

***UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI***

**UNITRE**

**Prof. SANDRO MASSARI**

**Presentazione del manoscritto inedito:**

**LE AVVENTURE**  
**DELL'AVVOCATO**  
**FERDINANDO AYROLDI**  
**DAL 1799 IN AVANTI**

**5 FEBBRAIO 2010**

## **PROF. SANDRO MASSARI**

Saluto tutti voi e particolarmente gli eredi, discendenti diretti e indiretti dell'avv. Ferdinando Ayroldi di cui parleremo. Per tutti saluto ed esprimo viva gratitudine al prof. Angelo Massafra, professore emerito di Storia Moderna e Contemporanea presso l'Università di Bari, e alla prof. ssa Maria Angela Caffio, dottore di ricerca in Storia dell'Europa moderna e contemporanea presso la stessa Università di Bari, che hanno aderito volentieri al mio invito a presiedere questo nostro incontro per dare spessore storico al diario de "*Le avventure dell'avv. Ferdinando Ayroldi dal 1799 in avanti*", che io succintamente narrerò a voi, attingendo a questo manoscritto di 196 pagine, che la dott. ssa Maria Antonietta Moro, direttrice della Biblioteca comunale, a suo tempo provvide a restaurare e ben conservare e che ora sta provvedendo a trascrivere. Impresa non facile, come non facile fu a suo tempo la mia lettura del manoscritto.

Ma, prima che io passi a riferire a voi sommariamente le qui annotate avventure di questo singolare personaggio, devo far riferimento ad alcuni fatti che spiegano il perché questo compito a relazionare è toccato a me, quale presidente dell'Unitre.

Oltre 11 anni fa, approssimandosi le celebrazioni, in tutto il Paese, del bicentenario della Rivoluzione Napoletana del 1799, alla quale Ostuni ha dato uno dei primi martiri con la tragica fine dell'avv. Giuseppe Ayroldi (Peppe Arolla per il popolo), la nostra Associazione, allora Uniteos, invitò a relazionare su quell'evento storico in Puglia, la Prof.ssa Bianca Tragni di Altamura, la città che in Puglia oppose l'eroica e ultima resistenza alle orde borboniche dei Sanfedisti. La prof.ssa Tragni relazionò sulle vicende della Rivoluzione con tanta passione civile e patriottica da suscitare negli ascoltatori – l'incontro

avvenne nello spazio del primo piano della Biblioteca – grande commozione ed entusiasmo. Fu alla fine di quell'incontro che, alcuni degli eredi dell'avv. Giuseppe Ayroldi, presenti mi si avvicinarono e mi confidarono di avere in casa un manoscritto che annotava le avventure del figlio dell'avv. Giuseppe Ayroldi: Ferdinando Ayroldi. Io dissi loro che il manoscritto poteva avere un interesse storico e raccomandai la esigenza che il manoscritto fosse assicurato all'interesse pubblico con la sua consegna alla Biblioteca comunale, la cui direttrice, dott.ssa Moro andava perseguendo, con amore e competenza la politica che ha sempre caratterizzato la conduzione di questa biblioteca, la politica di recuperare dalle famiglie nobili e aristocratiche della nostra città, cimeli di manoscritti o quant'altro possa essere utile per assicurare la memoria del nostro passato. Dopo alcune settimane mi fu segnalato che il manoscritto dell'avv. Ferdinando era stato consegnato alla dott.ssa Moro insieme ad un altro piccolo manoscritto su cui lo stesso Ferdinando aveva annotato notizie d'archivio riguardanti la presenza in Ostuni degli Ayroldi sin dal '500.

Passo ora alla narrazione sommaria delle avventure annotate nel manoscritto, così come le ho potute leggere con molta fatica oltre undici anni fa.

Il diario è così intitolato dallo stesso autore: Le avventure dell'avv. Ferdinando Ayroldi dal 1799 in avanti. Ecco, al 17 dicembre 1798 la prima annotazione.

*“Io Ferdinando Ayroldi dopo avermi laureato ed approvato in utroque iuri eseguii il mio progetto, di risparmiarmi e di vivere tranquillo presso li miei contento di aver menato per un novenio una vita la più laboriosa nel Foro Napoletano: et a 24 di detto mese tra il religioso contento dei miei genitori giunsi in Ostuni mia patria”.*

Ad indurlo ad allontanarsi dalla capitale sarà stato determinante il timore di trovarsi coinvolto nei moti rivoluzionari in quei giorni incombenti a Napoli. Sono indicativi quel dichiarato desiderio di volersi risparmiare e di voler vivere tranquillo in Ostuni tra i suoi familiari.

Ma, proprio quando pensava di essere al sicuro, a centinaia di miglia da Napoli, ove intanto la Rivoluzione era scoppiata e la Repubblica era stata proclamata, una tremenda tragedia si abbatte sulla sua famiglia, proprio a causa di quella Rivoluzione.

Alla data del 12 febbraio 1799 la seconda annotazione, agghiacciante nella sua semplicità. *“Alcuni sediziosi tra il popolaccio di Ostuni si portarono ad assalire la mia casa, che fu data alle fiamme, e vi perì il povero mio padre; per un accidente io mi trovai fuori della stessa avendomi portato col lettore Bonsante nello stesso giorno in San Vito”*.

Appena gli giunge la notizia di quanto è capitato al padre, parte da San Vito con lo stesso padre Bonsante, un domenicano di idee rivoluzionarie di San Vito, diretto a Conversano, ove pensa di rifugiarsi presso dei parenti. Passa per Martina, evitando Fasano che è in mano ai realisti. A Martina riceve nuove dai familiari e riparte. Ma ecco, a sette miglia da Monopoli, la prima tremenda avventura, di cui ogni anno farà memoria nel diario alla data del 18 febbraio.

*“Giunti nei casini di Monopoli, fummo sorpresi da una truppa di villani che ci legarono, e ci condussero in Monopoli, e per sette miglia che legati ci condussero a detta città non fecero che minacciarci ad ogni istante la morte. Ma colà giunti quel don Checco Cimino dei medesimi, non riscontrando in noi il menomo reato, ci rimise in libertà, e nel giorno seguente 19 febbraio noi giunsimo in Conversano”*.

Dopo un mese circa riparte insieme agli altri fuggiaschi. A Barletta si imbatte con i Francesi di Novelli e Proussier, ma non regge alla

vista degli eccidi della soldataglia francese che il Sabato Santo assalgono Andria, e prosegue per Altamura, Cerignola, Valle di Bovino, Ariano, Avigliano, costretto a dormire nelle stalle insieme al cavallo e al vetturale perché le locande sono occupate dai francesi.

Il 14 marzo giunge a Napoli ed è ospitato in casa del cugino Pompeo Petrelli.

L'8 aprile Mario Pagano, informato "*per pubblica fama*" di quel che gli era accaduto e delle sue "*attuali strettezze*", gli assegna l'incarico di Commissario di polizia interino per uno dei sette cantoni di Napoli.

A metà maggio è chiamato da Giuseppe Albanese e Ignazio Ciaia, membri del Direttorio della Repubblica Partenopea, "*li quali – annota l'Ayroldi alla data del 15 maggio – ad onta delle mie ricuse mi palesarono la loro idea dicendomi di avermi destinato Commissario presso l'Amministrazione Dipartimentale di Lecce e mi diedero per obbligarmi ad accettare tale carica un mandato di soldi 300, in fede di credito, per potermi equipaggiare*".

Alla data del 13 giugno, quando già i principali artefici della Repubblica si sono asserragliati in Castel Novo, "*la sera temendo di incappare nelle mani dei Lazzaroni fuggi verso l'Infrascata, e la mattina seguente mi riuscì di ricoverarmi nel Monastero di San Martino*" ove insieme a Giacinto Personè e Altieri Casimiro "*nascosti dentro una stanza, dormendo sulla nuda terra e cibandoci di solo pane nero che quei Padri davanci per carità*" appresero della "*capitolazione seguita tra quei di Castel Novo e il cardinale Ruffoi e tutti i capi delle truppe coalizzate*".

Si mette in salvo insieme agli altri raggiungendo la rada, ove stanziava la flotta francese, e saltando su una delle imbarcazioni, una "*marsicana*".

Ad un'ora di notte del 13 agosto le imbarcazioni salpano, scortate dalla fregata "La Minerva" al comando dell'ammiraglio Micheroux. Sono colti dalla tempesta prima a Capo Corso, poi nel Golfo di Genova. La sua marsicana si divide dalle altre imbarcazioni e dopo essere passata in vista di Monaco e Nizza, non avendo avuto il permesso di entrare nel porto di Tolone, prosegue e la mattina del 29 agosto entra nella rada di Marsiglia.

A terra sono ricoverati al Lazzaretto, *"luogo per noi troppo ameno – annota l'Ayroldi – dopo aver tanto sofferto per mare, specialmente io che non avendo né danaro né vesti da coprirmi mi ero cibato per tutto il tempo della semplice galletta ed avevo dormito su di una tavola corta quattro palmi e stretta mezzo palmo, senza potermi riparare dal freddo e dall'umido della notte"*.

Dopo due settimane passate al Lazzaretto, l'Ayroldi e l'amico Casimiro hanno la fortuna di essere ospitati da monsieur Brillon, un ricco signore di Marsiglia. Le premure verso l'Ayroldi dei coniugi Brillom divennero più cordiali dopo che l'Ayroldi ebbe a fare conoscenza con i coniugi Boudaus, che avevano dimorato in Brindisi per diversi anni e a san Vito avevano conosciuto il padre Giuseppe col quale avevano trattato partite di olio del conte Dentice. Furono i coniugi Boudaus a dare lusinghiere informazioni sulla famiglia Ayroldi ai coniugi Brillon, che incominciarono a trattare l'ospite con maggiore confidenza tanto da obbligarlo a pranzare con loro.

Ma la situazione ideale l'Ayroldi la trova quando una sorella di madame Brillon gli affida l'incarico della custodia di un suo casino posto su un'altura, a due miglia a nord della rada di Marsiglia. Qui dimorando può godere della campagna e può osservare e riportare sul diario tutto ciò che riguarda l'agricoltura, così come allora veniva praticata nella Provenza. È tempo di vendemmia e l'Ayroldi, da attento

osservatore, annota sul diario tutte le operazioni del taglio dell'uva e della vinificazione. Per tutto l'inverno assiste alle operazioni della semina, della potatura della vite e dell'ulivo, della raccolta e della molitura delle olive, del governo degli animali, della preparazione del concime, del governo della casa, e tutto annota da curioso e attento osservatore. Come le donne facevano il luento, come si salavano i prosciutti, i lardi e le ventresche.

I coniugi Brillon continuano ad avere cura di lui anche quando non è più in casa loro a Marsiglia. Particolarmente premurosa è madame Brillon in occasione del Natale, quasi a volergli compensare il dolore di essere lontano dalla famiglia in questa particolare ricorrenza. *“La vigilia di Natale la signora Brillon mi fa parte di tutto ciò che poteva lei mangiare nelle feste natalizie, giusto il costume del paese. Mi mandò un pollo, due libri di carne di castrato, due di carne di bue, due di carne di porco, sei salsicce di due sorti, una buona porzione di noci, fichi e pasta un mezzo cesto, quattro pani, un pezzo di merluzzo, due caciotte ed un ramo di alloro. Restai confuso e sorpreso ad un simile trattamento della mia benefattrice, ma questo stesso servì a farmi risovvenire della contentezza provata in mia casa nella vigilia di Natale del passato anno 1798 e dello stato attuale dei miei in questo anno. Per questo pensiero poer me troppo afflittivo io non aveva voglia di prendere nella sera nessuna specie di cibo”*.

Nel casino della sorella di madame Brillon resta fino alla fine di agosto del 1800 e solo qualche giorno si reca a Marsiglia per ritrovare gli altri esuli napoletani, tra i quali vi è Vincenzo Cuoco. Quando arriva l'ordine del Direttorio di Francia, che vuole il rientro in Italia degli esuli napoletani, parte insieme con altri a piedi, con un fagotto alle spalle e una valigetta a mano. A piedi raggiungre Avignone, poi Villafranca e a metà settembre Lione.

L'autorevole Prefetto di Lion, per facilitargli il ritorno in Italia, gli consegna lettere di presentazione e di raccomandazione per i Generali e i Prefetti delle province che deve attraversare. Quando arriva a Milano, dal Generale Brune e dal Cittadino Lambert, rispettivamente Comandante in Capo e Commissario Generale dell'Armata d'Italia, gli viene conferita la qualifica di Luogotenente della Legione Italica, che gli comporta la corrispondente "retta" di assistenza.

A Milano riprende il contatto con gli esuli che ha conosciuto e con lo stesso Cuoco. Invano si adopera per ottenere un impiego presso una qualche Amministrazione civile o militare e mena la vita stentata dell'esule fino alla fine di maggio del 1801, quando, per il Trattato di Firenze del marzo precedente, agli esuli napoletani è concesso il ritorno sicuro in patria.

Con la carrozza del procaccia raggiunge Roma, poi Napoli e il 13 settembre del 1801 raggiunge la masseria Lamacoppa, ove riabbraccia la madre e i parenti. Finalmente, dopo due anni e sette mesi da quel tragico 12 febbraio 1799, le avventure dell'avv. Ferdinando Ayroldi sono finite. *“Dopo reciproci abbracci e pianti per la memoria di mio padre – annota nel diario – respirammo tutti un'aria di contento”*.

L'Ayroldi riprende in Ostuni la vita che aveva pensato di condurre dopo il suo ritorno da Napoli in quella vigilia di Natale del 1798. Si occupa dell'amministrazione dei beni della famiglia, conduce direttamente i lavori della campagna, si occupa della produzione e del commercio del vino e dell'olio, cura professionalmente qualche causa, mantiene i contatti epistolari con i compagni esuli, si tiene informato sugli avvenimenti politici con la lettura del *“Monitore Napoletano”*.

Una svolta alla sua vita la dà il matrimonio con Margarita, sorella del Comandante francese della Piazza di Mola, Martin, che a sua

volta sposa Francesca Paola, una delle sorelle di Ferdinando. Dopo i due matrimoni celebrati a Mola il 27 e il 28 febbraio 1802, l'Ayroidi si trasferisce sempre più spesso in quella città per curare gli interessi del patrimonio della moglie.

Verso la fine dell'anno 1806 dal Parlamento dell'Università di Mola, riunito per l'elezione per l'anno 1806 – 1807, riceve a pieni voti prima la cittadinanza e poi subito dopo la carica di Sindaco.

La penultima annotazione del diario, del 30 marzo 1807, ci fa sapere che da Sindaco di Mola ha organizzato le manifestazioni per l'entrata in città del re Giuseppe Bonaparte e che il re si è dichiarato molto soddisfatto dell'accoglienza ricevuta.

È del 10 aprile 1807 l'ultima breve annotazione: “*Giornata serena*”.

Accennavo all'inizio alla fatica che mi ha comportato la lettura del manoscritto, per il non facile deciframento della grafia e dello scritto di alcune pagine macchiate d'inchiostro; c'è da aggiungere il disturbo delle imperfezioni della forma linguistica, dovute alla affrettata preparazione di base dei giovani che allora, quando ancora non c'erano scuole pubbliche e programmi scolastici, compivano come potevano la preparazione elementare e, dopo aver seguito presso qualche sacerdote o in seminario gli studi che si dicevano “di umanità maggiore”, andavano a Napoli, “*ad intraprendere gli studi legali, che erano – scrive L. Pepe – la maggiore ambizione del tempo, specialmente per i primogeniti, che dovevano perpetuare il lustro della famiglia*”.

Ma la fatica della lettura mi è stata largamente compensata dal piacere di trivivere emozioni e scoprire una esemplare testimonianza di valori umani e civili che per diversi aspetti sostanziano la stessa identità della nostra gente. Una identità che va oggi richiamata e ricreata.

Per questo ed altro ancora la pubblicazione del diario delle avventure di Ferdinando Ayroldi, si rende doverosa.

Undici anni fa, durante i lavori del Convegno di studi che si tenne a Fasano nei giorni 17 e 18 marzo 1999, per onorare la memoria di Ignazio Ciaia, membro del Direttorio della Repubblica Partenopea, ebbi la opportunità di fare una breve comunicazione sul contenuto del diario manoscritto di Ferdinando Ayroldi, allora appena consegnato alla Biblioteca comunale (della tragica fine del padre parlò il prof. Domenico Colucci). La mia comunicazione, a dire del prof. Massafra, che quel pomeriggio coordinava i lavori del Convegno, era stata la cosa più interessante per gli studiosi della Rivoluzione Napoletana presenti.

Ora si tratta di passare alla pubblicazione del diario. Ho scritto, quale presidente dell'Unitre, una lettera al sindaco, avv. Domenico Tanzarella, raccomandando, come da suggerimento del prof. Massafra, la sua pubblicazione in una edizione critica e pertanto da affidare ad uno studioso-ricercatore, particolarmente esperto della Rivoluzione Napoletana in Puglia, nel Mezzogiorno, in Italia e in Europa.

La prof. ssa Mariangela Caffio è lo studioso più esperto e disponibile per assolvere al compito.

La pubblicazione di un'edizione critica del manoscritto dell'Ayroldi sarà per Ostuni il contributo migliore per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Il Risorgimento italiano ha inizio con la Rivoluzione Napoletana. Il sindaco, avv. Domenico Tanzarella, che non ha potuto per sopravvenuti impegni istituzionali essere presente a questo incontro, mi ha assicurato la sua piena condivisione alle mie proposte.

## **DOTT. SSA MARIA ANTONIETTA MORO**

Interesse dell'Amministrazione Comunale e quindi di questa biblioteca è quello di raccogliere, conservare e rendere fruibili memorie di cittadini ostunesi che, a vario titolo, hanno contribuito alla crescita sociale, culturale, politica ed economica della nostra città.

L'attenzione che negli ultimi anni è stata rivolta allo scopo ci ha permesso di acquisire fondi librari e documentari di particolare pregio, appartenuti a cittadini ostunesi.

Cito le raccolte più consistenti: l'intera biblioteca del Professor Giovanni Semerano, Soprintendente ai Beni Librari della Regione Toscana; la biblioteca del professor Tommaso Nobile, preside del Liceo Classico di Ostuni; la biblioteca del prof. Antonio Calamo. Raccolte che sono state, per la maggior parte, inventariate, catalogate e rese fruibili, anche attraverso le reti informatiche nazionali.

Non meno rilevante, ma anzi ancor maggiore, è stato l'interesse riservato ai manoscritti che in epoche diverse sono pervenuti in questa biblioteca e che ora li ritroviamo tutti accorpati in un'unica sezione, già restaurati, inventariati e schedati per la loro fruizione.

Cito qualche pezzo:

1. Ayroldi, Ferdinando <Ostuni, 1769-1819>

*Notizie sulla famiglia Ayroldi raccolte dal D. Ferdinando Ayroldi e sullo stemma della stessa;*

2. Fontana, Giacobbe <notaio> (Jacobum Fontana)  
(copista)

*Repertorio di atti notarili;*

3. Lotesoriere, Arcangelo <Ostuni, 1825-1897>

*Memorie della prima prigionia nel 1866;*

4. Pepe, Ludovico <1853-1901>

*Per la storia di Ostuni dal 1639 al 1806. Processi Regia Camera Sommaria. Patrimonio di Ostuni. Volumi 578-606;*

5. Vincenti, Pietro <Ostuni,1570?- Napoli, 1618?>  
(Petrus Vincenti)

*Privilegi della città di Ostuni*

Nel lavoro di riordino di questi manoscritti io personalmente, mentre li visionavo uno per uno, rimasi colpita da quello che mi era sembrato una specie di diario dell'Avvocato Ferdinando Ayroldi che riportava dal 17 Dicembre 1798 al 10 Aprile 1807, giorno per giorno, le condizioni climatiche e la descrizione degli usi agricoli legati soprattutto alla vite ed all'olivo di campagne francesi.

Mi ripromisi di approfondire i contenuti di questo manoscritto lungi dal pensare che quel diario nascondeva, in realtà, memorie di un uomo ostunese esule, bandito dal regno di Napoli a causa della contro-rivoluzione napoletana del 1799.

Quando il Professor Massari è venuto in biblioteca per informarmi del suo progetto che prevedeva l'indispensabile trascrizione del diario di Ferdinando Ayroldi sono stata felicissima non solo per il lavoro in sé, che in realtà ripercorreva le tappe di un uomo fuggito dalla sua patria per non cadere in mani nemiche, ma anche perché il Sindaco, che tra l'altro è anche Assessore alla Cultura, era rimasto entusiasta dell'iniziativa.

Insieme alla dott.sa Erika Andriola, laureata in Beni Culturali, che sta svolgendo presso la biblioteca un tirocinio volontario, abbiamo iniziato la trascrizione del manoscritto e, come si suol dire, "l'appetito vien mangiando", ora stiamo cercando di raccogliere una serie di notizie storiche pubblicate su Ferdinando Ayroldi reperendole da varie biblioteche e archivi ed anche all'interno della nostra stessa biblioteca.

Intanto abbiamo chiarito la sua esatta data di nascita (Ostuni 07.01.1769) e di morte (Mola di Bari 23.11.1819) - molto discordante tra i vari studiosi dell'Ayroldi - attraverso ricerche effettuate, per la esatta data di nascita presso l'Archivio del Capitolo Cattedrale di Ostuni, mentre l'atto di morte ci è pervenuto da Mola di Bari dove visse gli ultimi anni della sua vita, sposato con Margherita Spinelli di Monopoli.

A Mola di Bari acquisì la cittadinanza e ricoprì la carica di Sindaco.

Ritornando al manoscritto dell'Ayroldi posseduto dalla Biblioteca comunale, è in fase di trascrizione.

Siamo giunti fino al foglio 93/196, ma chiaramente, alla fine va rivista, perfezionata in alcuni termini difficili da decifrare sia per la vetustà del manoscritto, sia per le macchie di inchiostro dilatatesi nel tempo prima del restauro, sia per la presenza di termini abbreviati e simboli in uso nel tempo per risparmiare carta e inchiostro.

Il manoscritto però, proprio perché sottoposto a restauro qualche anno fa, è in buone condizioni; ha conservato la originaria rilegatura con copertina cartonata chiusa da lacci in cuoio.

Potrà, così, durare nel tempo per essere tramandato ai posteri e per continuare a far parte di quel patrimonio documentale che testimonia e testimonierà il sacrificio patriottico dei nostri padri.

A mio modestissimo parere, sembra che abbia poca rilevanza politica (bisogna leggere tra le righe il contesto politico in cui viveva), ma è molto interessante dal punto di vista agricolo, zootecnico e socio-economico; il tutto arricchito da consuetudini popolari e borghesi dei luoghi, dove l'Ayroldi visse il suo esilio.

Interessanti sono anche le descrizioni dei luoghi che lui attraversa durante il suo peregrinare e delle fatiche sopportate durante i suoi lunghi viaggi.

Noi stiamo lavorando, con il nostro modesto contributo, a che si raggiunga l'obiettivo della pubblicazione dell'intero manoscritto che richiederà una lettura critica da parte di storici come il nostro prof. Angelo Massafra, con il quale ho fatto molti esami universitari e la mia tesi di laurea.

### **PROF ANGELO MASSAFRA**

Devo fare io i miei ringraziamenti per l'occasione che il professor Massari e la dottoressa Moro offrono a me e alla dottoressa Caffio di tornare ad Ostuni, dopo quasi dieci anni per ragioni di lavoro a proposito del convegno organizzato nel 2001 per Pepe e quindi la pubblicazione degli Atti.

Grazie anche perché ci consente di affrontare, stasera, una serie di temi che possono essere letti in maniera interessante, anche in rapporto alla evoluzione della ricerca storica su questi argomenti.

Io vorrei che parlasse la dottoressa Caffio; poi io tirerò le somme approfondendo una serie di questioni. In particolare, io penso di fermarmi, nella parte conclusiva, soprattutto sulla esperienza dell'Ayroldi come esule.

Quando mi ha parlato il professore Massari, e poi la dottoressa Moro di questo incontro, io ho pensato a sviluppare il nostro discorso lungo tre binari. Da un lato, una esposizione analitica, trattandosi di oltre trecento pagine, è chiaro che non era possibile; fra l'altro, il contenuto è spesso molto ripetitivo e poi il testo non è tutto quanto di interesse per la storia politica: non a caso si chiama Memorie più che Diario.

Quello che forse caratterizza, per quel poco che ho potuto vedere( perché io, per la prima volta, stasera, ho visto il manoscritto, anche se però ne conoscevo una parte, perché gentilmente la dottoressa Moro mi aveva mandato la trascrizione del manoscritto) è questa mescolanza di osservazioni minute sui costumi, luoghi, le pratiche agrarie. Siamo in un periodo in cui nel Regno di Napoli, ma ancora in tutta Italia, c'è da molti decenni una straordinaria attenzione, una cura, un interesse per le vicende, che oggi chiamiamo le scienze naturali, la botanica, e così via. Non solo, ma poi si tratta di personaggi che avevano una lunga familiarità, anche familiare, con la coltura, con l'agricoltura: erano possidenti fondiari che avevano proprietà da gestire: quindi, nulla di eccezionale, ma molto di significativo, perché riflette l'approccio che una persona normale con queste esperienze. Questo non significa assolutamente ridimensionare il ruolo e il significato dell'esperienza di Ferdinando Ayroldi, significa soltanto richiamare il fatto che in quegli anni, in Puglia, nel Mezzogiorno, in Europa, siamo nel pieno della Rivoluzione Francese e Napoleonica e ci sono milioni, decine di milioni di persone che vivono queste esperienze. Dobbiamo stare attenti, anche nello studiare e leggere queste vicende, dall'assumere una prospettiva da lontano, insomma: Ostuni non è l'ombelico del mondo, la Puglia non è l'ombelico del mondo, l'Ayroldi è un personaggio interessante, ma si capiscono meno l'Ayroldi e le vicende di Ostuni se si inseriscono in un contesto più ampio, in cui quelle vicende vanno inserite. In seguito io penso di inserire la vicenda di Ayroldi nella grande Storia, perché la cosa interessante di questo manuale, è che è possibile leggere - attraverso la lente particolare di un personaggio, attraverso l'esperienza individuale di un personaggio - la grande Storia.

Questa piccola “esperienza” si capisce meglio, se la si inserisce nella grande Storia, altrimenti diventa l’esaltazione della singolarità di un personaggio che non è singolare; anzi, la sua umanità, la sua ricchezza, il suo interesse è proprio il fatto che è uno dei tanti. Se riusciamo a capire che questo è uno dei tanti, allora forse riusciamo a capirne meglio il valore.

Detto questo, dell’esperienza dell’Ayroldi nel quadro della storia politica del Regno di Napoli, della Rivoluzione Napoletana; e dell’esperienza napoleonica forse è bene che prima ve ne parli la dottoressa Caffio, che ha pubblicato una delle più interessanti monografie del Regno di Napoli, della Puglia, del Mezzogiorno nella crisi di fine Settecento e del decennio francese .

La vicenda e l’esilio di Ferdinando è un granello di un dramma che attraversa la storia, il dramma dell’esilio; dell’esilio politico, dell’esilio consapevole, voluto, o frutto di una scelta consapevole e voluta; oppure, l’esilio di poveri cristi, delle povere foglie che il grande vento della storia poi stravolge.. Se noi inseriamo queste vicende in questo quadro molto più ampio, allora forse riusciamo a cogliere meglio il senso di tutta questa vicenda.

### **DOTT.SSA MARIANGELA CAFFIO**

Quando io ho pubblicato il mio libro, non avevo ovviamente conoscenza di questo manoscritto, per cui ovviamente non ci sono riferimenti nel mio libro, e la vicenda di Ostuni nel ’99 e poi nel periodo francese e napoleonico nella rivoluzione del ‘20 e ‘21 è sfiorata, nel senso che rientra in un contesto più ampio, che è quello dell’antica provincia di Terra d’Otranto. E tuttavia ricordo, nel periodo delle mie ricerche, che già la vicenda di Ostuni mi aveva interessato, soprattutto

per quanto era accaduto prima del '99, una vicenda che adesso proverò brevemente a ricostruire.

Vi dico subito che una prima lettura delle prime parti, già trascritte, di questo manoscritto, ha suscitato in me molto interesse per i miei studi, che sono di storia sociale e politica.

E spiego brevemente il perché. Perché richiamano alcuni nodi problematici centrali di interpretazione del 1799 in tutto il regno di Napoli, del decennio napoleonico, e quindi dell'età rivoluzionaria e napoleonica, e nodi problematici che riguardano in genere tutta la generazione di uomini che si è trovata a vivere in un periodo di densi rivolgimenti costituzionali, che sono il 1799, e poi il decennio francese, e poi la Restaurazione, e poi il 1820, e la restaurazione democratica del '20 e poi, di nuovo, la Restaurazione.

Quindi, abbraccia, appunto, una generazione di uomini che di fronte a questi cambiamenti, doveva operare delle scelte, delle scelte di schieramento, di comportamento, assolutamente non facili. Ferdinando Ayroldi rientra tra questi uomini.

E allora, quali sono le riflessioni? Due fondamentalmente. La prima riguarda la necessità di inserire il '99 in un contesto cronologico più ampio, che parta quantomeno dal decennio immediatamente precedente alla crisi di fine secolo.

L'attenzione agli anni ottanta e novanta, anni in cui Ferdinando è a Napoli, era stata già richiamata da Franco Venturi nel *Settecento riformatore*. E lui diceva che fondamentalmente, prestare attenzione ad eventi fragorosi, come sono stati la Congiura giacobina del 1794, o la Rivoluzione del 1799, non ha molto senso. Cioè, è poco comprensibile se non la si pone in relazione con il clima di fermenti, di aspettative, di tensioni sociali, professionali e politiche che attraversano i decenni precedenti. Cioè, la rivoluzione non scoppia così, ma c'è un

processo di preparazione. E allora, questo ci permette di comprendere meglio le motivazioni per le quali personaggi come Ferdinando Ayroldi hanno aderito al movimento repubblicano che non si sono trovati per caso travolti dalla rivoluzione.

E allora, chiediamoci perché Ferdinando Ayroldi e un numero cospicuo di dottori in legge di Ostuni partecipano al movimento repubblicano? Brevemente. Ci sono delle motivazioni più profonde dell'opportunismo, più profonde di una acritica assimilazione delle sollecitazioni rivoluzionarie provenienti dall'oltralpe francese. Si tratta di motivazioni più profonde di ordine sociale e professionale.

Come voi ben sapete, Ostuni nel XVI secolo era una Università demaniale che aveva una Corte locale, una corte regia, che era un governo affidato ad un governatore idiota, cioè non dotato di titolo dottorale e ad un giudice che, in quanto dotato di titolo dottorale, invece aveva la possibilità di amministrare la giustizia.

Quando nel XVII secolo Ostuni non è più Università demaniale, ma viene venduta come feudo ai Zevallos, in qualche modo cerca una trasformazione. Questa corte locale, da regia diventa baronale, e soprattutto il nuovo feudatario introduce una novità nel sistema di reclutamento del governatore e del giudice, i quali non erano più presi da Ostuni, cioè tra gli abitanti di Ostuni, ma erano scelti dai paesi limitrofi.

Nel corso del Settecento, poi, c'è una nuova trasformazione, introdotta da un soprintendente regio della Casa feudale degli Zevallos, tra l'altro un patrizio tarantino, Giuseppe Crisciolo, il quale decide che governatore e giudice siano scelti tra dottori in legge residenti a Napoli, e che il tribunale di seconda istanza sia Lecce. In questo modo, Ostuni era, in qualche modo, sottratta, diciamo così, dalla dipendenza di governatori e giudici dei paesi limitrofi.

Nel 1752 subentra Francesco Zevallos come feudatario di Ostuni, il quale reintroduce il sistema di reclutamento del XVII secolo. Ostuni non è più disposta ad accettare questa offesa per i suoi dottori in legge.

È evidente che nel frattempo c'è stata una evoluzione nella articolazione socio – professionale di Ostuni. Il numero dei dottori in legge, tra cui dopo qualche anno, si sarebbe inserito anche Ferdinando Ayroldi, era notevolmente cresciuto e questo determina una contrapposizione tra l'Università di Ostuni e il duca Zevallos. Di questo abbiamo testimonianza nelle “Conclusioni decurionali di Ostuni”; in modo particolare, nel 1783 il sindaco, all'epoca Nicola Vitale, nella conclusione decurionale disse che a nome dell'Università (tra i cui decurioni c'era anche il papà di Ferdinando, Giuseppe Ayroldi) la questione del diritto dei dottori in legge di Ostuni di diventare giudici della corte locale dell'Università, sarebbe stata portata avanti per le vie giudiziarie.

Quello che mi preme qui sottolineare è che, se Ferdinando Ayroldi e altri dottori in legge ad Ostuni, partecipano al movimento repubblicano, è perché evidentemente si era creato un clima di tensioni, di aspettative anche nei confronti di una riforma della giustizia che, in effetti, arrivò proprio con la Repubblica, con un piano di riforma della giustizia che fu varato dal ministro Melchiorre Delfico. Questo piano di riforma della giustizia prevedeva, intanto, l'istituzione di Giudicati di Pace in ogni Università. In questo modo, le ansie, le aspettative di fare carriera nelle magistrature dei dottori in legge locali potevano essere ampiamente soddisfatte. In realtà, questo piano di riforma non fu mai attuato per tutta una serie di contrasti interni sull'eleggibilità dei magistrati, ma questo è un altro discorso.

Quello che mi premeva sottolineare, appunto, è che ci sono dei fermenti, delle tensioni sociali e professionali che hanno preparato il coinvolgimento e l'adesione, più o meno consapevole, al movimento repubblicano.

La seconda riflessione riguarda, appunto, il valore, la potenzialità di un documento, quale è questo manoscritto. Un diario, una memoria personale che in qualche modo permette di vedere l'intreccio tra il destino individuale di un singolo e il, come diceva il professor Massafra, destino invece di una intera generazione di uomini che aderì al movimento repubblicano.

Fino ad ora, diciamo così, noi siamo stati abituati a prendere come parametri di paragone personaggi d'eccezione come Vincenzo Cuoco, Francesco Lo Monaco, Ignazio Ciaia, i quali, forse, nella loro eccezionalità, sono meno rappresentativi delle vicissitudini quotidiane che questi esuli sono costretti ad affrontare nel post '99, cioè dopo il fallimento dell'esperienza rivoluzionaria.

E un tentativo ben riuscito di ricostruire il destino di questi uomini non eccezionali, ma normali appunto, nella loro quotidianità, nelle loro difficoltà di relazioni con gli uomini, con gli ambienti sociali e politici, con le istituzioni sia francesi che italiane, è stata quella di Annamaria Rau, una storica che ha dedicato anni di studio alla rivoluzione del '99, al decennio francese, e che ha pubblicato un volume, una monografia voluminosa intitolata, proprio, "*Esuli*", sulla emigrazione italiana dal 1792 al 1802.

E già la mole del volume è fortemente indicativa del fatto che l'esilio fu un fenomeno di massa, che - cito da Annamaria Rau - "va analizzato nelle vicende complesse e diversificate che pongono non sempre facili problemi di lettura del rapporto tra individui e collettività, storie personali e una storia personale, che non è riassumibile nella

semplice somma delle vicissitudini dei singoli. E tuttavia, questa trade union, questa possibile congiuntura va ricercata attraverso la scrittura della biografia del pensiero e dell'azione politica dell'intera generazione che non dimenticò il momento giacobino dopo il '99, ma subì una metamorfosi strategica che l'obbligato confronto con il cesarismo napoleonico avrebbe imposto”.

Ecco, io credo che queste indicazioni metodologiche di Anna Maria Rau siano un punto imprescindibile per lo studio della vicenda dell'esilio di Ayroldi, affinché non rimanga confinata in una storia individuale, in un medaglione biografico di un grande personaggio di Ostuni, ma che perde poi il suo significato storico più profondo, che è quello di essere, forse, appunto più rappresentativo, paradigmatico, della vicenda dell'intera generazione di uomini dell'età rivoluzionaria e napoleonica.

E anzi, dirò di più. Questo manoscritto si arresta al 1807, quando, cioè, Ferdinando ormai si è trasferito a Mola, è diventato cittadino di Mola, ed è nominato sindaco. Forse, andrebbe integrato con altre fonti; per esempio, con le Conclusioni Decurionali di Mola. Insomma, vedere quest'uomo, dopo il '99, che collocazione politica ha nel decennio francese. Purtroppo, muore nel 1819, e quindi non sappiamo se avrebbe aderito alla rivoluzione democratica del 1820, però vale la pena di approfondire queste ricerche, cioè di integrarle con altre fonti.

È chiaro che non è solo la Rau, ma ci sono altri storici che hanno insistito su questa necessità di riscrivere la storia del '99 nell'età rivoluzionaria napoleonica, partendo dalle biografie politiche degli uomini che ne sono stati protagonisti. Ed hanno anche molto insistito questi storici, da Anna Maria Rau a Antonino De Francesco, Eugenio Di Rienzo, hanno molto insistito anche sulla necessità di recuperare

gli agganci e le relazioni tra quello che succedeva nel Regno di Napoli ed in Italia, e quello che succedeva in Francia.

Perché, soprattutto Antonino De Francesco, ha colto nel 1799, il significato storico di una tappa importante di un processo di nascita e di maturazione della cultura politica moderna, della cultura politica democratica.

Questo processo di costruzione (in cui c'è il '99, il decennio francese, il 1820 – 21) si compie parallelamente in più posti d'Europa per cui probabilmente Ferdinando Ayroldi è inserito in questo processo, né è parte integrante, ma è importante cogliere gli agganci.

Ecco, in questo manoscritto ogni tanto c'è traccia di una rete di relazioni di Ferdinando Ayroldi, rete che va al di là dei semplici rapporti di parentela o delle amicizie locali, ma si va ad agganciare ad anelli di altre reti, che si estendono in uno spazio dai confini un po' incerti, che abbracciano l'Italia, e vanno oltre, e che abbracciano l'Europa, la Francia. Ecco, questa rete relazionale è poi il metodo, il modo attraverso cui si possono ricostruire questi agganci, gli agganci di questo comune processo di costruzione della cultura politica democratica. In questo senso, io credo, vada letta l'importanza di questo manoscritto, perché solo così riusciamo poi ad uscire fuori dai confini del municipio, della università.

Solo così riusciamo davvero a riscattare la storia di Ostuni, del Regno di Napoli dall'isolamento storiografico, e la inseriamo a pieno titolo in processi politici, culturali, storici di grande importanza, quale è appunto la nascita della cultura democratica in un contesto europeo.

**PROF. SANDRO MASSARI.**

Per la ricerca sugli Ayroldi, padre e figlio, interessante potrà essere la consultazione dell'archivio dei Principi Dentice di Frasso di

San Vito dei Normanni, oggi completamente informatizzato. Sappiamo che l'avv. Giuseppe Ayroldi curò gli interessi commerciali dei Dentice, in particolare il commercio dell'olio d'oliva con Milano e con la Provenza. Sappiamo anche che i Dentici allora erano per la modernità, per le idee nuove che provenivano dalla Francia.

A rilevare qual'era l'identità di Ferdinando Ayroldi come uomo, come esemplare testimone della borghesia attiva formatasi alle idee della modernità all'Università di Napoli negli ultimi decenni del settecento, oltre che le annotazioni del diario, è molto significativo un inserto inserito dallo stesso Ferdinando nel bel mezzo del suo diario. Sono quattro paginette, due fogli, che interrompono la successione cronologica del diario. Ad una prima lettura del manoscritto si ha l'impressione che i due fogli, scritti con grafia dello stesso Ayroldi, siano stati lì inseriti per caso o per errore da qualcuno dei suoi eredi, ma, ad una lettura più approfondita, ci si accorge che l'inserimento è dovuto allo stesso autore, ed è giustificato dal valore fondante che il contenuto di quei fogli ha per la travagliata vicenda personale annotata nel diario.

### **PROF. ANGELO MASSAFRA**

Da queste battute finali, da questo scambio informale di informazioni e di osservazioni, spero che emerga una cosa: a scavare in questo libro, nelle testimonianze e nelle riflessioni dell'Ayroldi, si trovano tanti spunti per ricostruire non soltanto i tratti umani di questo personaggio, ma anche tutti i riferimenti, impliciti o espliciti, ad un contesto culturale, politico, morale, e compagnia bella.

Parto da alcune considerazioni sul lavoro e sulla felicità.

Intanto, quelle sono osservazioni, sulla felicità, che si inseriscono in un dibattito che attraversano tutta la cultura europea del sette-

cento, tutta la cultura illuministica. Negli anni quaranta, negli anni cinquanta del Settecento in Italia, in Francia, tutti gli intellettuali illuministi hanno questo problema; come fare sì che il genere umano si avvii verso una fase di prosperità, di progresso, di riforma della società, che acquisti la felicità.

Il problema della felicità è un problema centrale nella riflessione e nella cultura sette – ottocentesca.

Ayroldi, quando queste cose le scriveva, anzi certamente quando queste cose le scrive, ha attraversato già a sue spese e sulla sua pelle un'esperienza rivoluzionaria che era nata proprio con l'obiettivo della libertà, egualità, fraternità.

Però, nella crudezza delle vicende storiche (perché la storia è molto più cruda e cattiva di quando non siano gli ideali ed i progetti) lui riscontra che in realtà la felicità, anche la libertà e l'uguaglianza, sono mete che certe volte si allontanano via via che sembra che tu ti avvicini; e come, nella esperienza individuale, come nella storia dei popoli, la felicità sia una conquista ben difficile da realizzare.

La mancanza di felicità non è soltanto un'esperienza individuale e personale, ma è un'esperienza che riguarda i popoli, le generazioni. Forse lui aveva inseguito in piena buona fede e pienamente convinto, da giovane, questo ideale della felicità.

Il lavoro. Ecco, su Ayroldi bisognerebbe studiare e cercare di capire anche altro. Come, per esempio, si è comportato, appunto, dopo il 1806, e lui l'amministratore come l' ha fatto; e queste cose si possono studiare, lavorando sugli atti che sono all'Archivio di Stato di Bari, negli Atti del Comune di Mola. Quindi, si può trovare, e probabilmente questo è un testo interessante non solo da trascrivere, ma da studiare attraverso gli strumenti della ricerca, che intanto ricostruiscono giustamente e correttamente la biografia: nato , morto, dove ha studiato,

con chi ha studiato, cosa ha fatto. Ma, per fare questo, appunto, bisognerebbe vedere non soltanto le biblioteche locali, ma probabilmente anche negli archivi di Marsiglia appunto, negli archivi di Parigi, perché questo è un personaggio, è uno dei seicentocinquanta, settecento napoletani che scappano da Napoli e arrivano a Marsiglia.

Insieme a questi settecento di Marsiglia, ce ne sono centinaia di napoletani che arrivano a Lione, che arrivano a Parigi, e lì è importante ricostruire anche la rete di rapporti personali, ma poi ci tornerò su questa faccenda.

Allora, il lavoro e le riflessioni sul lavoro. Probabilmente - come appunto mi suggeriva Mariangela Caffio prima - in quelle osservazioni c'è anche l'etica del borghese che si è liberato, che vuole liberarsi da una società fondata sul privilegio. La polemica contro la nascita, il diritto di nascita, la nobiltà di nascita, queste sono della cultura napoletana da Genovesi in poi, a Filangieri.

Quindi, il richiamo al merito, alle qualità personali e quindi al lavoro, all'etica del lavoro, è diciamo un tema comune e ricorrente. Ferdinando Ayroldi, naturalmente, alla luce probabilmente della sua esperienza personale, fa queste riflessioni.

Comunque, ora, probabilmente, torno ad alcune cose che abbiamo notato. Intanto, voglio appunto ripartire dall'affermazione della dottoressa Caffio, sul carattere paradigmatico di questa esperienza di Ayroldi. Paradigmatico significa che è significativa di un processo, di processi e di comportamenti e di vicende che interessano un'intera generazione.

Ayroldi è interessante non perché è Ayroldi, ma perché è il rappresentante, è il personaggio di una esperienza di una generazione di centinaia di migliaia di persone che vivono la fase della crisi della società di antico regime, che magari ha mosso i primi passi, lui come la

famiglia, in queste lotte di fazione locale, lo scontro con gli Zevallos (chi deve nominare i giudici, e i giudici chi devono essere; sono dottori che si sono addottorati a Napoli). Sembrano beghe di paese, ma non sono beghe di paese. Sono un tassello di una crisi di una società di antico regime, fondata sul privilegio di nascita, e sulla delega, sulla giurisdizione privata, affidata sostanzialmente ai feudatari.

Ecco perché, poi, la storiografia ormai è diffidente verso i miti dei grandi personaggi, come diceva Mariangela prima. Perché, certo Cuoco, Ciaia, Albanese, Napoleone sono personaggi straordinari, ma è proprio la loro eccezionalità che poi non fa capire che cosa sotto di loro e dietro di loro succede, e che poi è quello che ci interessa, perché la nascita di una cultura politica, di un modo di fare politica, di un modo di creare reti di associabilità politica, si capisce proprio se si va al di là di questi grandi personaggi.

Ora, l'esperienza di Ayroldi è un'esperienza interessante proprio perché è paradigmatica, e allora vediamo un po' qualcuna di queste esperienze.

Intanto, io, proprio da quello che abbiamo detto stasera e da quello che avevo letto, ho avuto la sensazione di un Ayroldi patriota suo malgrado. Cosa voglio dire? In fondo, è patriota perché è vissuto negli anni novanta, a Napoli, tra i venti, i ventisette e i ventotto anni, in un'atmosfera, come dire, che si apre a grandi speranze. È una situazione sotto certi aspetti effervescente: ci sono migliaia di giovani studenti di diritto, ma anche di scienze naturali; ci sono molti letterati, ci sono filosofi morali, ci sono teologi, cioè tutta gente che a Napoli negli anni novanta sembra davvero aprirsi al futuro.

Ayroldi viene lì. Lui non è un eroe nato, anzi per certi aspetti è soltanto uno che, come dire, respira questa atmosfera, si inserisce e si trova, se vogliamo, come tanti di quei giovani che negli anni sessanta

e settanta del Novecento hanno fatto la rivoluzione, o sperando di fare la rivoluzione e poi magari hanno capito che la rivoluzione è una cosa molto più complicata e più difficile, e più seria.

Quindi, è chiaro che lui non è un rivoluzionario di professione, anzi non lo vuole essere affatto, perché ogni volta sembra quasi che venga tirato per i capelli da Pagano, da Ciaia, da Albanese, dai generali francesi che lo chiamano, che gli affidano un compito. E lui tutto sommato non è interessato a una cosa di questo genere. In fondo, certe volte, ho l'impressione che lui non vada oltre e non voglia andare al di là della sua esperienza umana e familiare, del rapporto con la famiglia, probabilmente, quando è andato a Napoli, lui e o i suoi familiari lo pensavano come il classico giovane di belle speranze, di buona famiglia, che deve fare un'importante esperienza culturale a Napoli si deve prendere il titolo, poi se può fare l'avvocato tanto di guadagnato, ma è meglio se lo fa a Napoli, o se non lo può fare a Napoli, lo può fare in provincia. Però, tutto sommato, il suo destino è quello di un giovane benestante, professionista, possidente, che mette su una famiglia. Ma questo, però, non significa ridimensionare o rendere riduttiva questa esperienza; no, significa collocarla nella sua dimensione umana, normale, ed è proprio la richiesta che noi spesso abbiamo della eccezionalità, della eroicità che ci porta fuori strada.

Non c'è questa dimensione eroica nel personaggio. C'è invece la dimensione di un personaggio vivace e intelligente, aperto, che partecipa, perché le vicende personali e la storia sono sempre un misto difficilmente dipanabile tra caso, cioè tra fortuna e scelta.

Dopodiché, la grande storia lo travolge un'altra volta. Nel maggio del 1800, dopo Marengo, ricomincia la guerra in Italia, e abbiamo Marengo, Napoleone ritorna in Lombardia. Ed allora i Francesi dicono: cari miei, vi abbiamo assistito fino ad ora, questo è il momento

che vi mettete a servizio delle armate francesi, fate la legione italica, andate in Lombardia e combattete. E forse lui non è che sia stato molto contento: ma, ancora una volta la grande storia lo travolge e quindi, segue il percorso tipico di tutti questi esuli al seguito delle armate francesi.

Dalla Francia, da Lione, etc, a Milano, a seguito di Napoleone. Lì contatta molti, Cuoco, però è un contatto abbastanza epidermico, o almeno questa è l'impressione che ho, per cui, dopodichè, sempre al seguito dell'armata francese, scende prima a Roma, a Napoli e poi torna a casa.

Per ultimo, solo alcune considerazioni soltanto.

L'esilio. L'esilio è una condizione di esule, di cacciato dalla propria casa è una condizione umana che ha attraversato i secoli, soltanto che non tutti gli esuli sono uguali e non per scelta loro. Noi dobbiamo considerare che c'è un ampio ventaglio di situazioni che possiamo genericamente mettere sotto la parola esilio, ma che in realtà, invece, sono delle situazioni molto diverse.

Ad un estremo possiamo collocare l'esule combattente e all'altro estremo il profugo. Sono parole che apparentemente sembrano nella realtà uguali, ma non sono uguali. L'esule combattente è colui che ha fatto una scelta di vita, cioè è colui che ha fatto una scelta di battaglia politica e culturale, sapendo anche che gli può andare male, sapendo anche che la potrà pagare. In altri momenti si dicevano i rivoluzionari di professione, ma senza andare lontano, anche in Puglia, tanti ciabattini, tanti artigiani che nel 1919 – 20 – 21 – 22, ed anche tanti contadini diventano esuli loro malgrado. Non c'è bisogno di richiamarsi ai grandi personaggi, perché questa è una condizione molto diffusa. L'esule combattente diventa esule in quanto gli ideali, i movimenti, le forze politiche, e gli obiettivi che lui consapevolmente si

pone di raggiungere vanno male e da un lato, e lui forse è, almeno psicologicamente più preparato ad affrontare le condizioni dell'esilio. Dall'altro, probabilmente, è quello meno inserito in una rete di protezione, che saranno i partiti o, come una volta, erano i movimenti cospiratori, i movimenti settari. Cioè, esistono delle reti di protezione che in qualche modo attutiscono il peso. Ed anche psicologicamente, loro hanno fatto una scelta: sanno che può andare bene, o che può andare male.

Dall'altra parte, invece, c'è il profugo, che invece, povero Cristo, è quello che si trova sotto le bombe, che non c'entra e che è costretto a scappare, e che spesso non ha neppure una rete di relazioni familiari, professionali, non ha competenze: sono quelli che noi oggi vediamo assistiti dall'Onu e dall'Unicef, ma che qualche tempo fa era quel pulviscolo umano. E dico questo con amarezza!

Ora, tra questi due estremi abbiamo un ventaglio di posizioni e di possibilità, e la mia impressione è che Ayroldi si collochi un po' al centro, nel senso che certo c'è un suo consapevole, se non scelta, consapevole inserimento in una corrente, in una situazione.

Comunque, ripeto, lui è partecipe dell'atmosfera dell'illuminismo, delle riforme, delle grandi speranze; alla libertà e all'uguaglianza lui ci crede, insomma. Certo, fosse stato per lui, probabilmente avrebbe continuato a starsene a Ostuni con la famiglia, ma non ha potuto farlo. Lui è riluttante di fronte ad Albanese, a Ciaia. È riluttante anche nei confronti dei comandanti francesi perché, tutto sommato, accetta molte volte degli incarichi cui avrebbe rinunciato con piacere, ma questo comunque era l'unico modo per sopravvivere e per avvicinarsi all'Italia.

Questo, sia chiaro, non significa accusa di opportunismo, ma è l'attenzione, l'attenta considerazione, la condizione umana di perso-

naggi sradicati, di figure sradicate che, come tutti gli sradicati, cercano di tornare alla normalità, e per loro la normalità è tornare a casa, tornare in famiglia.

Quindi, bisogna spigolare molto bene, avente i punti di riferimento, magari professionali, uno capisce certe battute a che cosa si riferiscono, e magari, a una lettura sommaria, sembrano non dir nulla, ma che in realtà dopo c'è altro.

Però, c'è questa è una seconda fase del diario, di cui si dice forse poco, e che è tutta da ricostruire, e che è l'altra faccia dell'Ayroldi, cioè la faccia del notabile. Io uso la parola notabile in un senso diverso da quello comune. In un senso professionale, la parola notabile nell'Ottocento e nell'età napoleonica, sta a segnalare una nuova figura sociale, che è notabile, nel senso che è degno di nota, proprio nel senso letterale della parola per le sue qualità professionali, sociali e anche di amministratore. Non a caso questo diventa sindaco, ma diventa sindaco perché ha alle spalle già una famiglia, l'esperienza, i collegamenti, i rapporti con i francesi. E il fatto che lui sposi una francese, anche questo non è un fatto casuale.

E quindi, tutta l'esperienza dell'Ayroldi è così interessante anche per capire il “notabile” Napoleonico, e ripeto “notabile” in questo senso, e non nel senso dispregiativo che noi usiamo nel linguaggio comune. Insomma, come vedete, c'è molto da studiare.

Io, appunto, vorrei concludere soltanto sulla opportunità che si arrivi a rendere pubblico questo documento, che non è un documento eccezionale, ma che è importante proprio perché significativo di questa esperienza media.

Noi, in sede di ricostruzione storica, abbiamo bisogno soprattutto di studiare le situazioni medie, cioè rappresentative, significative di

esperienze generali. Più prendiamo le distanze dalla storia eroica, e meglio stiamo, e meglio capiamo e più capiamo.

Noi ci auguriamo che il comune di Ostuni faccia la sua parte, perché sarebbe un'occasione per tutti: innanzitutto, per l'immagine della Città, per l'immagine del Sindaco, dell'Amministrazione, anche se ci sono altre strade.

Ma noi vogliamo che questa Amministrazione sia coinvolta, e noi siamo tutti quanti concordi, però il testo, l'esperienza e la vicenda è talmente importante, che non può dipendere soltanto dalla sensibilità degli amministratori locali. Noi ci auguriamo che ci sia, altrimenti l'Università si farà carico dello studio e della pubblicazione di questo testo.